

Breno (BS) - 30 Gennaio 2016

## **Convegno in occasione della GIORNATA DELLA MEMORIA**

**Intervento di Savino Pezzotta, già segretario generale della Cisl**

*Sintesi redazionale tratta dalla trascrizione dell'intervento fatta da Luigi Mastaglia*

“Passa all’edicola e compra l’Eco di Bergamo, c’è una cosa che ti riguarda”. La notizia del ritrovamento della sepoltura di mio padre io l’ho ricevuta così. Attraverso il giornale ho appreso che un signore, dopo molte ricerche, aveva scoperto dove sono sepolti numerosi italiani che furono internati dai nazisti. Nell’elenco dei nomi ho trovato quello di mio padre, Francesco Giuseppe Pezzotta. La sua tomba è a Bielany, in un grande cimitero militare vicino Varsavia.

Mio padre ha fatto la campagna di Russia, negli alpini della Tridentina, quelli che sfondarono a Nicolajewka: erano stati costretti a quella guerra per assecondare la follia di Mussolini e del Re.

Quell’esercito di giovani militari tornò in Italia distrutto. Il regime li lasciò a casa per poco però: vennero presto richiamati e inviati al Brennero, al confine. Erano lì quando arrivò la notizia dell’armistizio dell’8 settembre. Hitler lo considerò un tradimento. Dal Brennero le truppe naziste entrarono in Italia e occuparono il Nord Italia, insediarono a Salò la Repubblica Sociale Italiana e misero l’esercito italiano davanti a una scelta precisa: aderire alla RSI o essere imprigionati.

Furono circa 716.000 i soldati italiani ad essere catturati dopo l’8 settembre e ad essere messi davanti ad un bivio della loro vita. In 600.000 rifiutarono di aderire alla Repubblica sociale di Mussolini.

Vennero caricati sui treni e portati in Germania. Anche mio padre e mio zio finirono in Germania.

Il 20 settembre 1943 Hitler e Mussolini si incontrarono e concordarono per questi prigionieri la definizione di “Internati Militari Italiani”. In questo modo negarono loro la dignità e la tutela che i trattati internazionali assicuravano ai prigionieri di guerra: per nazismo e fascismo i soldati italiani erano un’altra cosa, tolsero loro ogni elemento di cittadinanza. Un comportamento tipico del regime nazista che per prima cosa toglieva alla persona ogni elemento di dignità.

Vennero rinchiusi in appositi campi di concentramento, sottoposti continuamente a pressioni psicologiche perché aderissero all'esercito della Repubblica sociale. Angherie e maltrattamenti erano fatti principalmente per questo, per convincerli!

Moltissimi di loro morirono nei campi di prigionia. Come mio padre. Aveva 30 anni.

Mi sono sempre chiesto dove abbia trovato la forza per dire il suo no. Era cresciuto durante il periodo fascista, era andato alla scuola dominata dal regime, in un clima politico ammalorato dal fascismo. Eppure ha detto no. La motivazione doveva essere profonda dentro di lui e dentro i suoi compagni di prigionia. Una resistenza interiore e morale che veniva da un ethos popolare che mai è stato abbacinato dai discorsi bellicisti.

Sapeva bene cosa gli sarebbe successo, e così i suoi compagni. Ma dentro di loro c'era una visione, una condizione di coscienza profonda.

La più grande sconfitta del nazismo e del fascismo nasce qui, quando ci sono migliaia di persone che sanno resistere per non tradire la propria coscienza.

Continuo a voler bene a quei ragazzi di Monaco che diedero vita a quel gruppo di resistenza denominato "la Rosa Bianca". Qualcuno dirà: "Ma cosa potevano fare?" Eppure io sono convinto che quei cinque ragazzi hanno salvato la dignità del popolo tedesco. Anche loro hanno saputo dire no. Come hanno saputo dire di no Padre Kolbe, il pastore evangelico Dietrich Bonhoeffer e tante altre semplici persone. Compreso mio padre.

Ricordare, etimologicamente, vuol dire portare al cuore, e portare al cuore significa cogliere qual'è l'insegnamento della loro vita.

Uno dei più grandi teologi e filosofi del novecento, Romano Guardini, a pochi mesi dalla fine della guerra e dall'assassinio dei ragazzi della Rosa Bianca, venne chiamato, come persona e intellettuale il cui pensiero non fosse mai stato compromesso con il regime, a commemorare il sacrificio di quei giovani. In quell'occasione ebbe a dire: "Si può ricordare un uomo soltanto dicendo come in verità egli è stato. C'è però un'altra via, ed è quella di domandarsi quali idee essi hanno servito e da quali valori si sono sentiti obbligati ad agire".